

tronchi lontani: da Cagliari ad Oristano chilometri 93; da Decimomannu a Iglesias chilometri 37; da Porto Torres a Sassari chilometri 20; ha lavorato così sopra 150 chilometri. A mettere in esercizio questi 150 chilometri mancano ancora circa sette milioni per le sole opere stradali, e poi altri tre milioni per provvista del materiale mobile; volendo utilizzare quindi il lavoro già fatto, come lodevolmente desiderano l'onorevole Salaris e l'onorevole Serra, bisognerebbe che qualcuno andasse in Sardegna a portarvi la somma di dieci milioni. Or bene, chi li spenderà? La società concessionaria ha sospesi i lavori perchè appunto non trova i danari per andare avanti; li spenderà il Governo? Ma il Governo non potrebbe assumere la continuazione dei lavori sopra linee che formano la proprietà privata di una società prima che sia pronunciata la decadenza della concessione. Anche supponendo perento il diritto dell'impresa, affinchè lo Stato potesse continuare i suoi lavori, bisognerebbe che il Parlamento desse i fondi; e dico il vero, io non so, se venissi qui a domandarvi dieci milioni per ultimare questi tronchi delle ferrovie sarde, quale accoglienza troverebbe la mia domanda. (*Segni dubitativi*)

Dicevano ancora gli onorevoli preopinanti: ma voi dovete sciogliere la vertenza delle ferrovie sarde indipendentemente dalle altre concessioni posteriori. Ma, signori, l'annessione colle altre imprese analoghe si presenta inevitabile. Se noi dicessimo oggi: provveda lo Stato alla costruzione delle ferrovie sarde, perchè la società concessionaria non può o non vuole provvedervi, l'argomento sarebbe indubbiamente sfruttato dalle altre imprese che trovansi in condizioni somiglianti.

Se cominciamo a dichiarare la decadenza di questa concessione, anche le altre minacciate di egual fato dovranno sospendere immantinentemente i lavori, e la perturbazione diventerebbe universale; se il Parlamento e il Governo vogliono applicare rigorosamente la clausola delle concessioni, ne viene l'indeclinabile necessità di applicare lo stesso trattamento a tutte; quindi inevitabile la sospensione di tutti gli altri lavori. Non sono io che vorrei sospesi i lavori tuttavia in corso; ma questa sarebbe la fatale conseguenza di un provvedimento che si volesse precipitare per la Sardegna. Che se noi venissimo qui a chiedervi 10,000,000 per le ferrovie sarde, sarebbe questo un precedente invocato da altre società, che pur sembrano bisognevoli dei soccorsi del Governo, onde avvalorare le rispettive domande. Non so quindi dove andremo, non so quando il Parlamento potrebbe lusingarsi di conseguire l'assetto anche approssimativo delle finanze, qualora si venisse ad aggravare maggiormente il bilancio dello Stato di qualche altro centinaio di milioni. Il desiderio espresso, come ho detto e lo replico, sarebbe perfettamente legittimo, se lo Stato avesse i mezzi di soddisfarlo: ma credo che dobbiamo avere la pazienza di

rassegnarci a sopportare le conseguenze dell'impresa che più di ogni altra deve stare a cuore di tutti, che è quella di assicurare l'esistenza del nuovo regno, il quale, finchè non abbia posto in sodo le sue finanze, non avrà nè forza, nè consistenza, nè godrà considerazione nel consorzio delle civili nazioni.

MASSARI GIUSEPPE. Non entro nella discussione; intendo solamente dire due parole in difesa di un amico assente, dei cui atti, come ministro dei lavori pubblici, è stato testè parlato con molta e non so quanto meritata severità: mel perdoni l'onorevole Luigi Serra. Se l'onorevole Jacini fosse qui presente (e spero che lo sarà presto) saprebbe difendere e giustificare pienamente il suo operato. Come ministro, egli ha potuto far bene o far male; ha potuto errare, questa è un'altra questione, sulla quale il giudizio di ciascuno di noi, il giudizio della Camera è liberissimo.

Di una sola cosa posso assicurare la Camera e l'onorevole Serra, ed è che nei suoi atti, come consigliere della Corona, l'onorevole Jacini operò sempre con pieno convincimento, con tutta coscienza, e non fu mosso da altro sentimento che non fosse quello di una profonda devozione all'interesse pubblico. (*Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Io volevo solamente...

SERRA LUIGI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perdoni, ho già accordato facoltà di parlare all'onorevole Cadolini: non dureranno molto le spiegazioni ch'egli intende di dare.

CADOLINI. Io sento il dovere di rispondere all'onorevole Massari che non si può pretendere che quando cade in acconcio di esaminare l'operato d'un ex-ministro, per ciò solo che questi non rientrò nel Parlamento, la Camera non possa discutere i suoi atti. Quello che diciamo qui viene pubblicato e l'onorevole ex-ministro è padrone di rispondere per le stampe o in quell'altro modo che crede: egli ha la responsabilità degli atti che ha compiuti come ministro, e sarebbe un pessimo precedente e sarebbe cosa strana che qui si volesse impedire di parlarne ed, ove occorra, di censurarli. (*Bene! a sinistra*)

Debbo poi rispondere all'onorevole ministro il quale crede, riguardo ai lavori eseguiti per le ferrovie della Sardegna, che io sia stato male informato. Forse i miei occhi possono avere mal servito al loro ufficio; ma io non parlo per relazione, perchè i lavori a cui ho inteso accennare sono lavori che ho visitati personalmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha domandata la parola per un fatto personale, ma ha preso la sua difesa l'onorevole Cadolini. (*ilarità!*)

SERRA LUIGI. Perdoni: ho qualche cosa da aggiungere per mio conto.

Io ringrazio l'onorevole Cadolini della difesa che ha